

SCUOLA

eFORMAZIONE

Anno VII - n. 8/9 - 6 Dicembre 2004
Sped. in abbonamento postale -
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 168.000

Direttore Daniela Colturani - Direttore Responsabile Alfonso Mirabelli

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1

ESSERE CISL: MOBILITAZIONE E PROPOSTA

di Francesco Scrima

Pag. 3

15 NOVEMBRE: ADESSO BASTA, BISOGNA CAMBIARE ROTTA!

di Silvano Furegon

Pag. 5

"LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PER IL FUTURO DEL PAESE"

di Laura De Lazzari

Pag. 7

I CORSI DELLA LEGGE 143: IL RISCHIO DI UNA OPPORTUNITÀ NEGATA

di Piera Formilli

Pag. 10

LA SCUOLA INVISIBILE

di Rosa Mongillo

Pag. 12

DAL CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA: NO AL NUOVO STATO GIURIDICO

Pag. 13

STATO GIURIDICO DOCENTI: UN CONTRIBUTO DELL'AIMC

di Mariangela Prioreshci

Pag. 15

L'ANNIVERSARIO DI BARBIANA

di Giovanni Ferrini

Ill di copertina
RECENSIONI





Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno VII - n. 8/9
6 Dicembre 2004

Direttore Daniela Colturani
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111
Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione
Agenzia D Srl
Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato
per conto di Agenzia D Srl
presso gli stabilimenti grafici
Union Printing (VT)

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it



Ringraziamo Domenico Caparbi e Gianfranco Soresinetti,
autori delle fotografie che compaiono in questo numero



Essere CISL: mobilitazione e proposta

Francesco Scrima

Può succedere che nella vita di una grande organizzazione sociale si svolgano nell'arco temporale di poco più di una settimana avvenimenti importanti e qualificanti. È successo con lo sciopero generale della scuola del 15 novembre e con la nostra Seconda Conferenza Nazionale sul Diritto all'Istruzione ed alla Formazione del 25-26 novembre.

Lo sciopero generale nazionale dei lavoratori della scuola pubblica, indetto dai Sindacati Scuola di CGIL, CISL e UIL, ha costituito, per la sua ampia partecipazione e per la riuscita manifestazione nazionale, un altro momento di un lungo periodo di mobilitazione a difesa della scuola pubblica e contro la politica scolastica di questo Governo.

Sono sempre attuali le ragioni dello sciopero, a dimostrazione di una scarsa sensibilità politica del Governo in merito ai mancati rinnovi contrattuali del personale della scuola e dei dirigenti scolastici, nell'ambito della più generale vertenza di tutto il Pubblico Impiego. Mancano inoltre significative aperture verso le grandi questioni ancora aperte delle dotazioni organiche e della precarizzazione del personale.

Resta ferma la ostinata intenzione della maggioranza parlamentare di far procedere il progetto legislativo sullo stato giuridico del personale docente che configura arretramenti storici in termini di libertà d'insegnamento, di autonomia professionale, di capacità di rappresentanza sindacale.

Permangono tutte le situazioni di grande criticità, di diffuso disorientamento, per una prima attuazione della riforma, che continuiamo a non condividere, nelle scuole dell'infanzia e del primo

ciclo ed in presenza di un lungo, defatigante e ancora non concluso confronto sull'art.43.

Permane l'incertezza sul secondo ciclo, con un lungo quanto "secretato" percorso di indefinita elaborazione e con periodiche ed inquietanti indiscrezioni, a testimonianza delle "poche, ma confuse idee" di questo Ministero sulla decretazione relativa ad un delicato ed importante segmento della scuola e della formazione.

Confusione ed indecisione hanno fatto slittare di sei mesi i termini previsti per la decretazione secondaria: e questo testimonia la situazione di preoccupante "stallo" in cui Ministero e Governo si trovano, anche per il rifiuto, pregiudiziale e tutto politico-ideologico, di un confronto ampio ed aperto con il reale mondo della scuola, nella sua pluralità di espressioni sindacali e professionali.

Questa nostra stagione di lunga mobilitazione trova ulteriori riscontri in una legge finanziaria, che pensata all'insegna di tagli indiscriminati, che nel nostro settore finiscono con il toccare inevitabilmente il personale, cerca, per fare quadrare i conti, di intervenire addirittura con una stretta sulle supplenze, configurando sempre di più la politica scolastica di questo Governo come un perenne attacco alla qualità del servizio scolastico pubblico e condizionando negativamente il diritto allo studio dei ragazzi.



Il nostro sciopero del 15 novembre, insieme allo sciopero generale nazionale del 30 novembre, evidenziano ancora di più la loro carica rivendicativa per una scuola che sia messa in condizione di dare risposta ai tanti difficili bisogni dei giovani e dell'intera società.

Mentre continuiamo, con convinta coerenza e con autonoma determinazione a realizzare il nostro ruolo/compito di tutela e di rappresentanza, non ci siamo sottratti a quello che riteniamo un nostro autentico "diritto-dovere": quello di operare analisi e riflessioni sull'universo scuola per elaborare proposte e per cercare, sempre, di costruire momenti di confronto con tutti gli interlocutori, nell'interesse delle nuove generazioni, delle loro famiglie, di tutti gli operatori della scuola, per il futuro del paese.

È quanto abbiamo fatto con la **Seconda Conferenza Nazionale sul Diritto all'Istruzione ed alla Formazione**, realizzata con la CISL, a Roma nei giorni 25 e 26 novembre. Una "due giorni" intensa ed interessante, partecipata da una attenta e competente platea, con interventi introduttivi, relazioni e tavole rotonde, conclusa dall'intervento finale del Segretario Generale della CISL. Abbiamo analizzato il nostro sistema di istruzione e formazione, le sue criticità, le prospettive, con la avvertita esigenza, sempre presente e mai dimenticata, di tentare, ancora ed ostinatamente, di rimettere la scuola al centro della riflessione e del dialogo sociale, ritenendola soggetto principale delle politiche di sviluppo del sistema-paese.

Abbiamo rinnovato l'esperienza già realizzata nel 2001, ritenendo indispensabile aprire confronti a forte valenza culturale e politica, assumendo un comune e responsabile impegno di mobilitazione e proposta.

Alla base dell'iniziativa abbiamo continuato a porre l'interesse a che la scuola pubblica statale conservi e confermi il suo ruolo di centralità sociale, cercando, per le soluzioni da adottare, il massimo livello di partecipazione e possibilmente di condivisione, modificando radicalmente l'approccio con cui la politica ed i partiti hanno, negli ultimi anni, affrontato le questioni della scuola, utilizzandole spesso (trop-

po spesso) come palestra per strumentali confronti-conflitti politici e impropri scontri ideologici.

Da troppi anni il mondo della scuola vive in uno stato di perenne tensione per riforme annunciate e mai avviate e per riforme malamente avviate, con una situazione di disagio diffuso, di malcontento generalizzato, di precarietà di comportamenti professionali, di preoccupazioni circa l'incerto futuro della scuola e dei suoi operatori.

Le riforme importanti, e quella della scuola sicuramente lo è, non possono essere fatte "contro", né possono essere fatte senza il dialogo aperto con tutto il Paese.

La mancata riforma Berlinguer e l'avviata riforma Moratti hanno brillato per eccesso di autoreferenzialità, per sordità al confronto democratico e civile, per blindature parlamentari che non hanno fatto onore né ai relativi Ministri, né ai loro Governi, e tantomeno alle loro maggioranze parlamentari. Stiamo vivendo sulla nostra pelle le contraddizioni, i limiti, le incoerenze, i pericoli di questa riforma per quello che si sta già realizzando e siamo ancor più preoccupati per quello che potrebbe avvenire, avendo registrato il rischio, sempre più concreto, del passaggio da una annunciata scuola "della solidarietà e dell'eccellenza" ad una scuola dell'eccellenza e ad un'altra della solidarietà.

È per questo che abbiamo avvertito l'esigenza di rilanciare la necessità di riaprire sui temi della riforma della scuola e sul sistema dell'istruzione e della formazione un grande, libero e forte dialogo sociale.

L'allungamento dei tempi per la decretazione secondaria sul secondo ciclo aumenta le nostre legittime preoccupazioni: manca tutto della sua identità culturale e formativa, della sua articolazione ordinamentale e dei modelli di organizzazione della didattica che la dovranno caratterizzare.

Il secondo ciclo rappresenta un segmento troppo importante per i processi di maturazione dei giovani, per l'esercizio di una cittadinanza attiva e per la costruzione del rapporto con il mondo del lavoro.

Abbiamo rimarcato l'esigenza di evitare gerarchizzazioni tra percorsi diversi e ribadito il principio irrinunciabile del connotato unitario del nuovo sistema scolastico e formativo, rivendicando un metodo ed una prassi di governo integrato delle nuove competenze costituzionali in capo alle responsabilità di Stato e Regioni.

Rivendichiamo, con forte coerenza, la necessità di rivedere, modificare, trasformare profondamente la normativa attuativa del primo ciclo e di confrontarci seriamente, ed urgentemente, sul secondo ciclo.

Ribadiamo la necessità di un "Patto per l'Istruzione" realizzando una partecipazione democratica, che per noi, è anche vera e reale concertazione.

Per il futuro del paese che vogliamo non ci basta l'obiettivo pur necessario di fare sistema, ci importa quello più ambizioso di fare comunità.

Su questi obiettivi di mobilitazione e proposta tutta l'Organizzazione si sente impegnata, consapevole della responsabilità e della importanza della posta in gioco: il futuro della scuola e dell'intero paese. ■



15 novembre: adesso basta, bisogna cambiare rotta!

Silvano Furegon

“Adesso basta, bisogna cambiare rotta!”: cinque parole sintetizzano il messaggio che lunedì 15 novembre scorso il mondo della scuola ha mandato al Governo. **Basta** con i tagli al personale, **basta** con la riduzione dell'offerta formativa, **basta** con gli investimenti ridotti al lumicino, **basta** con i diritti calpestati, **basta** con i contratti scaduti da mesi e non rinnovati. **Bisogna cambiare rotta!**

Per gridare forte tutto questo a decine di migliaia gli insegnanti, il personale ATA, i dirigenti scolastici hanno svuotato le aule e riempito Piazza Navona a Roma, nonostante la pioggia.

Sono arrivati di buon'ora con treni speciali e pullman da tutta Italia: dalla Val d'Aosta alla Sicilia per fischiare a pieni polmoni contro l'annunciata morte dell'istruzione pubblica.

Oltre 100.000 persone, nonostante il tempo non favorevole e il traffico bloccato, hanno sfilato da Bocca della Verità a Piazza Navona con compostezza e in un clima sereno anche per la città che ci ha ospitato.

Significativa la presenza di Segretari Generali delle tre Confederazioni, Pezzotta, Epifani, Angeletti e delle forze politiche dell'opposizione.

Il riscontro sui mass-media è stato, questa volta, amplissimo ed evidente sia prima che dopo la giornata del 15.

È questo un segnale di grande attenzione per i temi posti al centro dello sciopero, ma anche di sicura lettura di un esito positivo della manifestazione.

Tante le scuole in Italia che sono rimaste chiuse la mattina di lunedì 15 e, come sempre, abbiamo assistito al balletto delle cifre, comunicate dal MIUR, sui dati degli scioperanti.

Non si capisce perché il dato migliori sempre nei giorni successivi a quello della manifestazione, quando ormai le percentuali di aderenti sono patrimonio dei mass media; le correzioni dei giorni successivi servono a poco!

Un ringraziamento quindi a tutti quelli che hanno scioperato e alle nostre strutture che, insieme con quelle della CGIL e della UIL, hanno lavorato con impegno e competenza per rendere possibile questo risultato.

La partecipazione è stata ampia e convinta perché molteplici sono le motivazioni che l'hanno sorretta.

La priorità è e resta il rinnovo del contratto.

Il primo biennio economico di quello per il personale è scaduto già da 11 mesi, nel 2003 e quello dei dirigenti, anch'essi scesi in piazza, è scaduto addirittura nel 2001.

Per i dirigenti bisogna rinnovare sia il contratto economico che quello giuridico quadriennale: si rischia di perdere un'intera tornata contrattuale.

Si è scioperato per salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni e il riconoscimento professionale del personale docente e ATA.





Si è scioperato contro il disegno di legge di modifica costituzionale (devolution) per assicurare la garanzia del carattere nazionale del sistema d'istruzione, contro ogni deriva regionalista affinché non si creino 20 sistemi regionali.

Si è scioperato e manifestato contro la proposta di legge Napoli-Santulli sullo stato giuridico degli insegnanti, la chiamata diretta dei docenti da parte delle scuole, l'abrogazione delle RSU.

Si è scioperato perché si tenta di annullare la sovranità del contratto, sostituendolo con atti unilaterali del Governo e del Parlamento.

Si è scioperato per ribadire il giudizio negativo sulla legge 53 e sui suoi effetti, particolarmente rispetto alla gerarchizzazione della funzione docente introdotta con il tutor, rivendicando la salvaguardia degli organici, dell'autonomia scolastica e professionale, dell'offerta formativa.

Si è scioperato per interrompere la politica nefasta dei tagli al personale e alle risorse economiche che contraddistingue ogni legge finanziaria, rivendicando un piano di investimenti pluriennali a sostegno della scuola pubblica e statale e le immissioni in ruolo di docenti e ATA.

Da martedì 16 novembre non è possibile pensare che le cose possano andare avanti come prima.

Lo sciopero e la manifestazione hanno lasciato un segno. Un primo significativo risultato si è ottenuto facendo riscrivere la Finanziaria in quelle parti dove si prevedeva un taglio dell'organico del 2%: 14.000 posti di lavoro in meno.

“Questa scellerata ipotesi di tagli al corpo docente”, come l'ha definita Pezzotta, vorrebbe dire un colpo mortale alla scuola: la manifestazione e lo sciopero del 15 hanno inciso e scongiurato tale evenienza nonostante il disperato bisogno della maggioranza governativa di trovare risorse per coprire le agevolazioni fiscali promesse.

Un secondo risultato significativo riguarda l'informazione ai nostri concittadini che risulta ora più veritiera e meno propagandistica in materia di finanziamenti alla scuola e di attuazione della riforma Moratti. Informazione, puntuale e di grande visibilità, che ha confermato il nostro giudizio negativo sia sul primo ciclo che su quello secondario.

Possiamo annoverare tra i risultati anche il forte richiamo di attenzione sul sistema scuola nazionale fatto dal Presidente Ciampi.

Tutto è diventato semplice ora? Non siamo convinti che sia così, ma dobbiamo riconoscere che il nostro grido **“adesso basta, bisogna cambiare rotta”**, la cui eco non si è ancora smorzata, ha fatto raggiungere alcuni risultati e altri non tarderanno ad arrivare.

Continuiamo così! ■

CONGRESSI 2005 AL VIA

Sono state deliberate le convocazioni dei Congressi Nazionali di categoria e confederale secondo il seguente calendario:

CISL SCUOLA:

NAZIONALE dal 18 al 21 MAGGIO 2005

REGIONALI da tenersi nel mese di APRILE 2005

TERRITORIALI da tenersi nel mese di MARZO 2005

LUOGHI DI LAVORO (precongressi) da tenersi entro il 28 FEBBRAIO 2005

CONFEDERAZIONE:

CISL NAZIONALE dal 5 all'8 LUGLIO 2005

USR da tenersi nel mese di MAGGIO 2005

UST da tenersi entro il 31 MAGGIO 2005

“La scuola e la formazione per il futuro del Paese”

Laura De Lazzari

La II Conferenza Nazionale sul diritto all'istruzione e alla formazione, organizzata da CISL e CISL Scuola a Roma il 25-26 novembre ha inteso riproporre alla scuola reale, all'opinione pubblica, alle forze sociali una riflessione sull'attuale situazione del sistema di istruzione e di formazione, a tre anni dallo svolgimento della I Conferenza, con il proposito di rilanciare il confronto su temi universalmente dichiarati centrali nello sviluppo del Paese, ma in grande sofferenza.

Al centro dell'iniziativa il tema della riforma sia per gli effetti che ogni processo riformistico induce sul sistema e sui suoi operatori sia, e soprattutto nel nostro caso, per gli effetti negativi che il solo avvio di questa riforma sta creando.

Una riforma che nel suo percorso di attuazione sta mostrando tutti i suoi limiti culturali e pedagogici, che non risolve i veri buchi neri del sistema, ovvero l'inaccettabile tasso di mortalità scolastica e la necessità di un'offerta plurima di percorsi di istruzione e formazione volti a creare, in un contesto di pari opportunità, le condizioni necessarie allo sviluppo culturale e formativo dei giovani, e che compromette, nel contempo, gli esiti di qualità e di efficacia innovativa raggiunti negli anni in settori ritenuti all'avanguardia sul piano pedagogico e didattico come la scuola primaria e dell'infanzia.

Una riforma che, anche nei tempi e nelle modalità attuative, mette in discussione il ruolo della scuola pubblica statale, la sua centralità sociale, la sua funzione di luogo primario di educazione e di istruzione accessibile a tutti in quanto costituzionalmente deputato, pur nei nuovi contesti di articolazione istituzionale in uno scenario federalista in movimento.

Sia nell'intervento introduttivo del Segretario Confederale **A. Maria Furlan** sia nella relazione del Segretario Generale della CISL Scuola **Francesco Scrima** è stato ribadito il fondamento

del carattere unitario nazionale del sistema, valore da tutelare in presenza di rischi evidenti di regionalizzazione cui va, invece, contrapposta una politica sinergica tra Stato e Regioni, per assicurare al sistema la funzione di garante dell'equità sociale e del pluralismo culturale.

Non è accettabile che l'appartenenza ad un'area geografica possa significare, ancora, esclusioni e marginalità culturale e sociale, aggiungendo alle vecchie, nuove ragioni di discriminazione; non è accettabile che diritti sostanziali all'istruzione, alla formazione, al lavoro siano oggetto di inique e penalizzanti gerarchizzazioni sociali.

La scuola pubblica statale non può più sopportare la condizione di pesante "oppressione" cui da tempo è sottoposta, anzi deve diventare l'obiettivo di un'azione di sistema a tutto campo da parte delle forze politiche, punto alto di sintesi tra posizioni giocoforza diverse, ma laicamente animate dall'assunzione congiunta dei problemi e dalla ricerca di soluzioni per un Paese in crisi di sviluppo che ha bisogno, proprio attraverso il sistema di istruzione e formazione, di un'azione propulsiva volta a misurare ed accrescere il suo potenziale competitivo.

Troppo spesso la scuola è stata palestra di esercitazioni partitico-elettoralistiche, luogo di veri e propri scontri di potere che hanno protratto negli anni limiti e carenze di un sistema innovato in gangli vitali, ma privato di un disegno riformatore com-



più, in cui il protagonismo di docenti, dirigenti, personale ATA trovi le migliori condizioni di partecipazione e di espressione.

Si assiste, al contrario da anni, ad una situazione di perdurante, dannosa fibrillazione in presenza di riforme costantemente "in avvio", pensate nell'ottica prevalente della discontinuità, della contrapposizione ideologica più che in quella di una strategia condivisa che sia frutto di ricercate convergenze su finalità ed obiettivi e di un dialogo aperto con il Paese intero.

Una riforma del sistema di istruzione e di formazione non può, ha ribadito il Segretario Generale della CISL Scuola **Francesco Scrima**, continuare ad essere appannaggio di questa o quella maggioranza parlamentare con l'aggravante di troppo ampie deleghe al governo in carica che giungono a modificare, talvolta sensibilmente, gli stessi obiettivi previsti nella legge di riforma quadro.

E neppure si possono accettare riforme prive di finanziamenti che impongono una gradualità nella stessa fruizione di diritti costituzionalmente tutelati, vedi l'attuazione del diritto-dovere la cui portata viene vanificata dal vincolo economico.

In questa II Conferenza CISL e CISL Scuola hanno chiesto alla politica di compiere un salto di qualità nella direzione della partecipazione e del confronto, tanto più su tematiche vitali per l'identità nazionale e la tenuta democratica del Paese, del concorso costruttivo di idee e posizioni per affrontare una situazione pesante ed ingenerosa quale è quella che sta vivendo il mondo della scuola, pesante perché non si ravvisano soluzioni convincenti né in relazione agli assetti di sistema, né in relazione alle condizioni di lavoro del personale; ingenerosa perché scarica sugli operatori da una parte e sulle famiglie dall'altra tutta l'incertezza di scelte precarie via via improvvisate, assunte nella trincea del MIUR.

Occorre, forse, riflettere seriamente e riportare il progetto di riforma nella direzione positiva della più vasta convergenza, collocando al centro una scuola forte della sua autonomia, cooperativa, gestita nella collegialità, che dialoga ed interagisce con le altre autonomie del territorio per rispondere a bisogni ed interessi vitali del Paese.

Un sistema scolastico e formativo, ha rilevato ancora il Segretario Generale della CISL Scuola, che accolga tutti solidariamente, promuova capacità e vocazioni, colga anche l'eccellenza, ma non sia soltanto dell'eccellenza, marginalizzando chi parte già svantaggiato.

Questa funzione di promozione e di orientamento è oggi "problema" centrale di qualsiasi riforma e riferimento obbligato per una riforma che intenda farsi carico delle esigenze culturali e professionali dei giovani, cittadini e lavoratori.

Tempi ed opportunità di scelta, pari dignità dei percorsi di istruzione ed istruzione-formazione professionale anche nelle opportunità di prosieguo verso percorsi accademici e/o di formazione superiore, equivalenza di contenuti trasversali fondamentali ai diversi curricula, professionalizzazione delle competenze in continuità con esperienze forti come

gli indirizzi tecnici e professionali: sono tutti connotati fondamentali di un II ciclo di istruzione che intenda vincere la sfida sulla dispersione-scolastica ed aprire alle nuove esigenze culturali, sociali e professionali una scuola superiore troppo rigida e selettiva, che non coniuga virtuosamente la dimensione culturale e quella tecnica-professionale per una più adeguata risposta a vocazioni ed aspettative degli studenti.

Contestualmente, un innalzamento dei livelli educativi e formativi della formazione professionale che, pur avendo sviluppato esperienze diffuse di innovazione, è oggi ancora troppo frantumata per fare sistema.

Sulle tematiche degli aspetti di impianto, della professionalità, del modello di gestione della scuola dell'autonomia, in un contesto di autonomie territoriali, si è ampiamente sviluppato il confronto con i relatori nella prima giornata che ha visto la qualificata partecipazione di **Luciano Benadusi** (La Sapienza di Roma), **Michele Colasanto** (Cattolica di Milano), **Lucio Guasti** (Cattolica di Piacenza), **Alessandro Pajno** (Consigliere di Stato).

La seconda giornata ha privilegiato la dimensione politica con la partecipazione alla tavola rotonda di rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione nonché della CEI e della Confindustria: **Albertina Soliani** (Margherita), **Fabio Grignaffini** (Forza Italia), **Claudio Gentili** (Confindustria), **Adriana Buffardi** (Conferenza delle Regioni), **Maria Coscia** (ANCI), **don Bruno Stenco** (CEI).

L'articolazione delle posizioni rispetto alla complessità del problema scuola è risultata di tutta evidenza proprio rispetto ai nodi problematici posti con forza da CISL e CISL Scuola. È emersa, nella sua gravità, l'assenza di un confronto tra i vari attori politici ed istituzionali insieme alla difficoltà ad individuare una strategia di respiro, non solo legata a situazioni contingenti.

I lavori della Conferenza sono stati conclusi dal Segretario Generale della CISL **Savino Pezzotta** che, riprendendo le linee generali delle valutazioni espresse, ha lanciato la proposta di un nuovo Patto per la scuola e la formazione.

La contestualità tra Conferenza e varo della manovra economica del Governo unitamente alle misure fiscali ha offerto a **Pezzotta** l'opportunità di intervenire anche sulla situazione politica ed economico-sociale che è stata oggetto di una pesante valutazione sia di merito che di metodo, un vero e proprio ultimatum al Governo contro una manovra sbagliata che ignora politica dei redditi, mezzogiorno, formazione, innovazione e ricerca, contro l'inaccettabile slittamento dei rinnovi contrattuali e lo smantellamento dello stato sociale, contro la proterva volontà di escludere il confronto con le forze sociali, negando una pratica di concertazione e, di fatto, un sistema di relazioni sindacali che è parte della storia democratica di questo Paese.

Scuola, formazione, lavoro, partecipazione democratica: sono valori e problemi politici che la II Conferenza Nazionale della scuola ha inteso riproporre all'attenzione non soltanto come mera riflessione, ma anche e soprattutto come impegno di proposta e di mobilitazione della CISL Scuola e di tutta la Confederazione. ■



I corsi della legge 143: il rischio di una opportunità negata

Piera Formilli

Una legge confusa, di difficile applicazione, fonte di nuove ingiustizie, che alimenterà ulteriori conflitti. Così avevamo definito il nuovo intervento legislativo avviatosi con il decreto legge n. 97 del governo e conclusosi con l'approvazione caotica, in un clima pre-vacanziero di assalto alla diligenza della legge 143.

Possiamo ora affermare che, purtroppo i fatti ci hanno dato ragione.

- Il non regolare avvio dell'anno scolastico è ormai un'evidenza che lo stesso ineffabile Ministro non prova più a smentire, come comprovano le note di sollecito per la produzione delle graduatorie e di chiarimento sulle procedure di assunzione che vengono tuttora trasmesse ai CSA e alle direzioni regionali.

Un sistema procedurale messo in crisi proprio perché non è stato in grado di assecondare una tempistica impossibile da sostenere in quanto funzionale solo all'immagine di una regolarità apparente. Ciò ha impedito una seria ed onesta riflessione su quanto si poteva realisticamente fare, considerando il concreto ritardo accumulato ai nastri di partenza a causa dei tempi di approvazione della legge.

Si è messa in luce, infatti, la difficoltà di tenere insieme meccanismi che funzionano a patto che rispettino i tempi della scuola, e che, diversamente, si trasformano in fonti di interpretazione discrezionale, di conflitti, di negazione dei diritti e di penalizzazione dei più deboli, cioè dei precari.



- A questa complessa partita, se ne aggiunge oggi un'altra: l'attuazione dell'articolo 2 della legge 143, cioè dei corsi universitari di abilitazione e di specializzazione sul sostegno.

La questione dei requisiti d'accesso si è da subito rilevata molto più complessa di quanto, ad alcuni, sia potuta sembrare all'inizio.

La legge è imprecisa al punto di essere confusa: individua gli interessati come se fossero segmenti indistinti e non parti di uno stesso grande problema.

Non si ravvisa un minimo comune denominatore sulla base del quale determinare le categorie e si individuano invece "pezzi" della più vasta categoria dei precari. Nel corso del caotico dibattito parlamentare che ha accompagnato la conversione del decreto legge sono stati aggiunti emendamenti che, per così dire, hanno allargato la platea degli aventi titolo a partecipare ai corsi, sulla base di spinte non organiche, a volte anche parziali. Ciò ha escluso molti altri soggetti con requisiti sostanzialmente analoghi. Segno evidente di interventi effettuati in risposta a specifiche istanze, rispetto alle quali nessuno ha ritenuto, in sede parlamentare o ministeriale, opportuno operare una sintesi per ricondurre le scelte ad un progetto più organico ed equilibrato.

Oggi siamo di fronte a difficoltà interpretative, che so-

no fonte di apprensione, di sgomento e di speranze che rischiano di andare deluse.

Anni di vita impegnati nell'insegnamento e il timore, neanche tanto remoto e peraltro aggravato da annunci di ulteriori tagli di organici (anche se smentiti, sono densi di significato politico), di essere espulsi dal sistema se non si coglie questa occasione, di perdere la concreta speranza di mantenere e stabilizzare un rapporto di lavoro che dia tranquillità e certezze.

La CISL SCUOLA ritiene che nell'applicazione della legge si debba fare uno sforzo per consentire a tutti i precari un'opportunità, che si debbano individuare soluzioni per recuperare quelle situazioni ingiustamente sospese, che derivano da una rigida e letterale lettura del testo.

Ciò anche perché questa legge è un coacervo di incongruenze laddove ad esempio:

- prevede termini di scadenza diversi per la maturazione del servizio valido per la partecipazione ai corsi;
- fissa all'emanazione della legge 306/2000 e non al termine di scadenza della presentazione della domanda il termine dei servizi validi per lo scioglimento della riserva sull'O.M. 1/2001;
- esclude gli insegnanti, abilitati con sessioni riservate, di scuola materna ed elementare con servizio sul sostegno, dalla partecipazione ai corsi di specializzazione (consentendola solo agli abilitati con i concorsi ordinari);
- dimentica gli insegnanti di educazione musicale forniti di laurea in musicologia e DAMS.

Se questi nodi non vengono sciolti positivamente si produrranno nuove iniquità.

La CISL SCUOLA ha chiesto al MIUR, nel corso degli incontri svoltisi di recente, di farsi soggetto promotore di equità, adottando tutti gli strumenti per definire nel modo più ampio possibile l'applicazione dell'intero articolo 2, ivi compreso il comma 7-bis.

Ciò anche per le preoccupazioni che gravitano sul dibattito in merito a modifiche del sistema di reclutamento, che rendono ancora più angoscioso il momento.

Questa potrebbe essere, infatti, un'ultima opportunità: se dovesse andare in porto l'attuazione dell'articolo 5 della legge 53 (così come era stata espressa nella bozza che abbiamo a suo tempo fortemente contestato) il sistema di formazione iniziale potrebbe subire modifiche radicali, rispet-



to alle quali non sembra ci sia l'intenzione di porre attenzione a coloro che già gravitano in questo pianeta.

- Nei giorni scorsi abbiamo unitariamente chiesto ed ottenuto un confronto, oltre che con i rappresentanti del MIUR, anche con quelli dell'Università proprio per rappresentare le nostre preoccupazioni in merito sia al modello formativo che all'organizzazione dei corsi.

In quella sede abbiamo avuto modo di formalizzare il nostro giudizio fortemente critico su alcuni orientamenti che sembrano caratterizzare l'attuazione: si parla di corsi di notevole durata (800/1000 ore), con un'impostazione molto accademica, prevedendo il riconoscimento di crediti solo culturali.

La CISL SCUOLA ritiene che ogni decisione ed ogni scelta in merito debbano essere assunte, avendo ben presente lo spirito della legge, che, anche se non vuole essere "una sanatoria", come è stato più volte affermato in ambienti ministeriali, non può non tener conto che si rivolge a docenti che lavorano da anni nella scuola e che, con l'esperienza maturata, hanno una professionalità già acquisita.

Le scelte formative devono partire da questo presupposto e quindi devono assumere un approccio non fondato su modelli di formazione iniziale, ma piuttosto vicino a stili di formazione in servizio: si tratta di affinare, sistematizzare ed approfondire competenze che sono già in possesso dei precari.

Non è quindi tanto un problema di quantità di formazione, ma di costruzione di moduli mirati, correlati alle effettive esigenze di un "discente-già-docente".

È fonte di preoccupazione, infatti, che questa peculiare tipologia di formazione venga delegata ad un soggetto esterno quale l'università che, se ha esperienza di formazione iniziale, ci sembra non sufficientemente flessibile per offrire percorsi modulari, adatti a chi ha già acquisito e sviluppato una base di competenze professionali oltre che con lo studio, anche con anni di esperienza.

Non riteniamo che necessariamente quantità di formazione produca qualità nell'acquisizione delle competenze.

- Queste consapevolezza, al fine di realizzare una reale opportunità per quanti ne hanno titolo, devono vedere uno straordinario sforzo comune tra i diversi settori coinvolti (Istruzione, Università, AFAM) a garantire, oltre che modelli formativi efficaci e non inutilmente pesanti, anche una significativa diffusione sul territorio, che permetta di conciliare l'impegno a scuola con la frequenza dei corsi.

Anche in tal senso si colloca la richiesta della CISL SCUOLA di attivare contestualmente tutti i corsi previsti dall'art. 2. Ciò può consentire, infatti, una migliore diffusione, conguagliando le eccedenze, ove i partecipanti sono più numerosi, e saturando le situazioni più residuali, anche con riferimento ai costi.

Eventuali problemi organizzativi, anche con riferimento alla diffusione sul territorio, possono essere risolti attraverso convenzioni con agenzie accreditate e contratti con personale esperto del mondo scolastico.

Il problema, quindi, va assunto sotto un duplice aspetto:

- da una parte creare le condizioni politiche per una più agile e proficua partecipazione alle attività, in particolare quelle frontali (vanno tenuti in considerazione gli effettivi impegni lavorativi dei precari e i tempi necessari per raggiungere le sedi dei corsi);
- dall'altra riconoscere tutte le agevolazioni possibili per esercitare concretamente il diritto allo studio (dai permessi ad un'organizzazione delle attività di servizio scolastico).

La CISL SCUOLA oltre ad aver chiesto per tutti i partecipanti queste garanzie, per realizzare questi obiettivi, ritiene necessario una organizzazione sul territorio che veda le Direzioni Regionali partecipi e impegnate.

Va altresì riconosciuto e formalizzato il ruolo delle Organizzazioni Sindacali a livello regionale nella rappresentanza e tutela di questo personale; in particolare va prevista una contrattazione specifica per le agevolazioni e i permessi del diritto allo studio, anche in deroga ai tradizionali parametri, stante l'eccezionalità della situazione. Le contrattazioni regionali, infatti, hanno collocato in genere la scadenza delle domande nel mese di novembre e tale data non è, ovviamente, compatibile con le esigenze rappresentate.

Non può essere, inoltre, sottovalutato il problema dei costi di partecipazione ai corsi. Nonostante la legge abbia affermato che questi sono a carico dei partecipanti, ciò non può tradursi in oneri economici differenziati e non sostenibili da lavoratori precari. I costi devono essere assolutamente "politici", omogenei e calmierati su tutto il territorio nazionale e per tutte le tipologie di corsi.

Altro aspetto di grande importanza sono i tempi di attuazione

dei corsi che devono terminare in tempo utile all'inserimento nelle graduatorie per l'anno scolastico 2005/06. Ritardi produrrebbero ulteriori penalizzazioni; l'inserimento con riserva previsto dalla legge deve essere considerato residuale e non un alibi per rinviare la piena inclusione nelle graduatorie permanenti.

Mentre al MIUR si apre un terreno di confronto, i cui esiti, ribadiamo, sono da verificare, l'AFAM si muove autonomamente e avvia le procedure per i corsi delle materie musicali (A031, A032 e A077) nei conservatori, al di fuori di ogni confronto con le OO.SS. e forse, ancor più grave, senza raccordo interno con gli altri settori della stessa Amministrazione coinvolti con l'attuazione della legge. Abbiamo sollecitamente denunciato la questione al Ministro, peraltro firmatario del decreto AFAM, chiedendone il ritiro perché, oltre alle questioni di metodo, le disposizioni emanate sono connotate da scelte restrittive, che, in alcuni casi, contravvengano addirittura le disposizioni legislative.

È questo il caso, ad esempio della previsione del numero bloccato per l'accesso sulla base di una apposita tabella di valutazione dei titoli, nonché di una limitata dislocazione territoriale dei corsi che mal concilierebbe la frequenza degli stessi con l'attività di servizio a scuola. Un orientamento contrario rispetto a quello che abbiamo chiesto di assumere.

Come si vede, una serie di nodi aperti in attesa di soluzioni, con soggetti coinvolti diversi dal passato (le Università e le istituzioni AFAM) con cui le possibilità di dialogo sono sicuramente più difficoltose se non sono ricondotte a unitarietà di obiettivi. In tal senso abbiamo richiesto un incontro al Ministro, richiamando la sua responsabilità complessiva di governo dell'operazione. ■

Il Senatore Carlo Buzzi ci ha lasciato

Nella sua Parma si è spento per un improvviso malore il 16 novembre u.s. il senatore Carlo Buzzi, storico presidente dell'AIMC dopo l'on.le Maria Badaloni, una personalità del mondo della scuola che ha inciso molto, nella sua lunga attività parlamentare, nella lungimirante e continua valorizzazione della presenza dell'associazionismo professionale nell'ambito scolastico, per la crescita della scuola democratica nel nostro paese.

Carlo Buzzi è stato uno dei fondatori del Sinascel ed ha contribuito nei primi anni alla sua crescita - era nel Consiglio Generale - e alla sua adesione alla CISL.

È stato per lunghi anni presidente dell'ENAM, un ente che ha difeso e valorizzato.

Da parlamentare, da uomo di governo e da presidente nazionale dell'AIMC ha tenuto sempre un solido rapporto con il nostro sindacato, nel pieno rispetto della sua autonomia. Ricordiamo ancora il suo significativo intervento in occasione del 50° del SINASCEL: *"Cari amici, la mia testimonianza vuol essere una riflessione personale per un'esperienza che ha "segnato" la nostra vita nel senso della professione ma, più profondamente, nel senso della nostra partecipazione alla vita sociale; una testimonianza non tanto per rivivere nel ricordo di persone e fatti quanto per verificarne la permanente vitalità... Abbiamo creduto nella scuola e nell'educazione come via maestra per la ricostruzione del Paese e per la fondazione di un ordine democratico... l'ambito sindacale deve animare la sua azione e motivare la sua partecipazione democratica sulle ragioni della solidarietà con apertura sui problemi economici e sociali nel mondo del lavoro con specifico riferimento alla scuola e alla condizione di chi opera in essa".*

Ci piace ricordarlo come un autentico ed autorevole promotore della valorizzazione della professionalità docente, di quella magistrale in particolare, e della crescita del sistema scolastico nel nostro Paese.

La Segreteria Nazionale CISL-Scuola



La scuola invisibile

Rosa Mongillo

All'inizio del mese di novembre, il MIUR ha assegnato alle Direzioni Generali degli Uffici Scolastici Regionali 408 posti in organico di fatto per la scuola dell'infanzia.

Una risposta, questa, parziale e tardiva che se, presa tempestivamente, avrebbe evitato in alcune realtà il perpetuarsi di situazioni critiche per le liste di attesa che, diffusamente su tutto il nostro territorio nazionale, caratterizzano lo stato di "inagibilità" della scuola dell'infanzia.

Nelle pressioni da noi fatte per l'effettiva e immediata distribuzione di questi posti, abbiamo perseguito l'intento di generalizzazione del servizio per l'esigibilità di un diritto da parte delle famiglie e dei bambini.

Solo ove ricorrono le condizioni – recita la nota del Miur del 3 novembre 2004 – una parte residuale dei posti può essere utilizzata per la pratica degli anticipi. Condizioni, ripetiamo, previste dalla stessa legge 53 e dalla circolare n. 29 del 5.3.2004 (esaurimento liste di attesa, accordi con gli EE.LL., nuove professionalità, delibere del Collegio dei docenti di adesione alla sperimentazione).

Condizioni queste che, purtroppo, in alcune realtà, per noi sempre troppe, sono state già disattese, creando nella scuola dell'infanzia situazioni paradossali e ingestibili, anche alla luce della non applicazione della CM. 101 del 18 settembre 2002 sulla composizione numerica delle sezioni in relazione all'ingresso dei bambini anticipatari.

Pertanto determinante sarà la gestione e la distribuzione che il livello regionale farà di



questi posti. Tutta la questione degli anticipi con il passare dei mesi appare sempre più una mera azione propagandistica e di immagine, priva di ogni connotazione pedagogica, didattica e organizzativa e riesce soltanto a rendere più complicata la gestione delle sezioni di scuola dell'infanzia con il manifestarsi di bisogni nuovi che i bambini di due anni e mezzo portano.

La scelta dell'anticipo viene lasciata alla famiglia tralasciando qualunque progetto culturale/educativo/didattico delle scuole, riducendo queste ultime a una sorta di nuovo servizio a domanda individuale, così come lo stesso tempo scuola, che può oscillare tra le 875 e le 1700 ore annuali, risponde alla "richiesta" delle famiglie.

Il termine "richiesta" è nel D.Lgs. 59 art. 3 comma 1: sarebbe interessante chiedersi se la scuola deve rispondere "alle richieste" dell'ambiente, di quale ambiente, e in che misura o se invece interagire con esse e dare loro spessore pedagogico ed educativo.

Per noi "tempo scuola" è strettamente connesso a "qualità" e non può prescindere appunto da tempi, orari, spazi, interessi e condizioni professionali.

Definire in maniera congrua il "tempo scuola" è di fondamentale importanza in quanto ad esso è legata una variabile dipendente, vitale per la qualità della didattica: la contemporaneità.

Con la sperimentazione Ascanio il team docente ha organizzato il proprio orario in modo da garantire un periodo di compresenza funzionale al progetto didattico. È necessario scegliere di gestire "il tempo e lo spazio delle contem-

poraneità" nell'ambito del progetto educativo, piuttosto che scegliere un tempo più lungo possibile del servizio, con la conseguente riduzione o totale eliminazione della compresenza.

Dopo poco più di trenta anni dall' istituzione della scuola statale e dopo importanti e significative sperimentazioni che collocano questo segmento dell'istruzione fra quelli più innovativi ed avanzati, temiamo, con queste modifiche "di facciata", una sua deriva assistenzialistica, che produrrebbe danno proprio a quelle famiglie che oggi sembrerebbero favorite.

Eppure non dovrebbe sfuggire a coloro che hanno competenze e responsabilità nelle definizioni delle norme legislative e amministrative, che la scuola dell'infanzia, proprio per la sua specificità, è il vero difensore del diritto del bambino ad essere sé stesso, fuori da schemi, programmi, paradigmi; ed è, inoltre, il luogo primario dell'esplorazione, della conoscenza, dell'emotività, della socializzazione e quindi il luogo della "mente", il luogo dove si dispiega lo sviluppo integrato ed armonico dei processi d'identità e di autonomia.

È qui che, passo dopo passo, si costruiscono i saperi, soprattutto il "saper stare bene con se stessi e con gli altri, l'equilibrio personale, la capacità di ascolto, di lavorare in gruppo, di relazionarsi positivamente".

Questi sono gli obiettivi educativi da perseguire sul piano generale e questi sono quelli della scuola dell'infanzia.

È nella scuola dell'infanzia che inizia il "credito" formativo e forse inizia qui, paradossalmente, anche la "dispersione scolastica".

Questo fondamentale segmento della formazione meriterebbe maggiore attenzione, anzi un contesto ordinamentale adeguato, coerente, congruo, da tutti atteso sicuramente almeno dagli Orientamenti del '91, e invece dobbiamo registrare la pericolosa assenza di questo ordine di scuola dal decreto sul "diritto-dovere", come se lo Stato stesso non riconoscesse al bambino di tre anni, oggi di due anni e mezzo, il diritto ad avere la "sua" scuola.

La scuola dell'infanzia, dal punto di vista Istituzionale, dal punto di vista della visibilità e del peso, è una scuola che ha tante cose da dire. In realtà fa fatica a farsi ascoltare come se portasse insito in sé il significato di "infanzia" e cioè di "chi non parla", di chi non sa parlare, di chi non può parlare, di chi incomincia a parlare.

In questo contesto e forse, controcorrente, la CISL SCUOLA lavora, come ha sempre fatto, per implementare il confronto e il dibattito che deve riprendere serrato fra le Istituzioni e la società civile.

È tempo di ridare visibilità e ruolo a questa scuola e di riaffermare la centralità irrinunciabile dell'infanzia. ■



Dal Consiglio Regionale della Puglia: no al nuovo stato giuridico

ORDINE DEL GIORNO CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA

Il Consiglio Regionale Puglia

- Considerato che la VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) della Camera ha ripreso l'esame della Proposta di Legge Napoli/Santulli, riguardate lo "**Stato giuridico e diritti degli insegnanti**".
- Ritenuto che il testo in discussione interviene in modo unilaterale su materie demandate alla contrattazione, riducendone il ruolo e la titolarità, come dall'altra parte si afferma nella relazione di accompagnamento, espropria il ruolo di rappresentanza e di tutela dei lavoratori e prevede un perverso meccanismo di assunzione diretta degli insegnanti da parte delle scuole in pieno contrasto con l'art. 97 della Costituzione.
- Atteso che l'articolato, attraverso una minuziosa, dettagliata e burocratica definizione legislativa dello stato giuridico, riserva alla legge, e, da questa, ad una delega ampissima e di incerta natura all'esecutivo, materie che vanno dalla formazione iniziale e in servizio, agli inquadramenti, alle progressioni di carriera e alla retribuzione "**per merito**".

ESPRIME DISSENSO

- sul metodo e nel merito delle scelte politiche che sconvolgono l'attuale sistema nazionale dell'istruzione e formazione;
- rispetto alla trasformazione del rapporto di lavoro dei docenti in una gestione di natura privatistica ed unilaterale da parte dell'Amministrazione nei confronti del personale insegnante della scuola autonoma che verrebbe subordinato agli arbitri della politica, come già sta avvenendo per la dirigenza scolastica;
- rispetto al tentativo di minare alla radice la libertà d'insegnamento, costituzionalmente garantita, e l'autonomia professionale dei dirigenti e docenti, nonché le legittime prerogative e gli inviolabili diritti di rappresentanza e di tutela dei lavoratori della scuola;
- sulle palesi contraddizioni contenute nella stessa proposta di legge in relazione ai processi legislativi in atto sul federalismo.

Pertanto,

ESORTA

i rappresentanti parlamentari ad intervenire nelle sedi competenti per evitare l'adozione di provvedimenti legislativi estremamente gravi e penalizzanti per la dignità e la professionalità dell'intero corpo docente e quindi per il futuro della scuola pubblica.

Nel quadro delle forti reazioni suscitate dalla recente ripresa dell'esame parlamentare della proposta di legge Napoli/Santulli concernente lo "Stato giuridico e diritti degli insegnanti" (di cui abbiamo fornito un ampio resoconto nel numero di ottobre di Scuola e Formazione: "NUOVO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI: LAVORI IN CORSO, ATTENZIONE PERICOLO!"), segnaliamo e pubblichiamo integralmente l'o.d.g. votato all'unanimità lo scorso 29 ottobre dal Consiglio regionale della Puglia, regione, com'è noto, governata dal centrodestra.

L'aperto dissenso, quindi, espresso nei confronti delle politiche scolastiche del Governo, non può essere imputato a ragioni "politico-ideologiche" (superficiale e sbrigativo alibi cui spesso ricorre il Governo di fronte a qualsiasi critica avanzata nei confronti del proprio operato), bensì alle stringenti e puntuali argomentazioni di merito che ritroviamo fortemente consonanti con le analisi e le valutazioni da noi espresse sullo stesso argomento.

Evidentemente c'è stato da parte della CISL SCUOLA pugliese, un'intelligente opera di sensibilizzazione della classe politica regionale intorno alle problematiche della scuola e della formazione, frutto anche dell'impegno profuso per il sostegno, la socializzazione e la diffusione nel territorio, sia in Categoria che nell'interlocuzione con i soggetti politici, amministrativi ed istituzionali locali, delle politiche scolastiche e professionali definite dalla nostra organizzazione a livello nazionale.

Altrettanto apprezzabile ci sembra l'esortazione conclusiva dell'o.d.g., rivolta ai rappresentanti parlamentari ad evitare l'adozione di provvedimenti legislativi "estremamente gravi e penalizzanti per la dignità e la professionalità dell'intero corpo docente..." (come purtroppo sta avvenendo da un po' di tempo a questa parte), con una stretta correlazione non solo plausibile, ma convincente e condivisa: "... e quindi per il futuro della scuola pubblica".

La Segreteria Nazionale CISL SCUOLA

contributi



Stato giuridico docenti: un contributo dell'AIMC

Mariangela Prioreschi
Presidente Nazionale AIMC

Pubblichiamo volentieri un contributo della Presidente Nazionale dell'AIMC in merito alla proposta di legge Napoli-Santulli "Stato giuridico e diritti degli insegnanti". L'orizzonte culturale, pedagogico e professionale di riferimento ed il contenuto delle argomentazioni di merito costituiscono, a nostro giudizio, orientamenti di sicura autorevolezza per dare corpo ad un confronto meditato su una tematica cruciale, che non può tollerare gli schematismi politico-ideologici della proposta parlamentare.

Lo Stato giuridico dei docenti mostra, indubbiamente, qualche "ruga" sia per anzianità di servizio, ma anche e soprattutto per i processi che si sono messi in atto. Processi non certo di second'ordine; basta pensare al riconoscimento dell'autonomia alle scuole, alla riforma del Titolo V della Costituzione, al processo di professionalizzazione dell'insegnamento che viene da lontano. Porre, quindi, mano alla riscrittura dello Stato giuridico è operazione che potremmo definire oggettivamente necessaria.

Detto questo, però, il problema vero è il come e il chi. E su questi due versanti, viste le bozze di documenti in circolazione, è impossibile non sorgano dubbi, perplessità, preoccupazioni. Riguardo al "chi" deve porvi mano, come Associazione siamo convinti – e lo abbiamo ribadito più volte – che il Parlamento, pensato come contesto di confronto di massimo livello, sia soggetto chiamato direttamente in causa. Si tratta, infatti, di avviare la rivisitazione del sistema dei diritti/doveri dei docenti rispetto alla loro professione che si realizza all'interno di un'istituzione e che non può, quindi, essere definita né per decreto governativo, né a colpi di maggioranza e neppure per via regolamentare. Il Parlamento, dunque, è soggetto che ha forte voce in capitolo sul piano che gli è proprio: quello legislativo.

Certo il confronto deve essere di alto livello, come pure la ricerca di ciò che veramente può essere il meglio per la scuola e per chi in essa opera. Ma non è l'unico soggetto. Altri due, su una questione tanto delicata, sono doverosamente da coinvolgere poiché l'ottica legislativa deve interagire con quella contrattuale e, perché no, con quella squisitamente professionale. Parlamento, OO.SS. e associazionismo professionale, in sapiente equilibrio e nel rispetto dei diversi ruoli e ambiti di appartenenza, dovrebbero attivare promettenti sinergie; uno sforzo di ricerca proporzionale all'importanza attribuita alla questione in oggetto.

Fa, allora, pensare un po' la lettura dei testi in circolazione in cui un soggetto è... dimenticato: le OO.SS. Se ci fa piacere un certo riconoscimento dato all'associazionismo professionale, non possiamo non registrare un vuoto colmato da una certa invasione di campo: la contrattazione è stile democratico e la voce dei sindacati, per il suo proprio, non può essere marginalizzata. Una "dimenticanza" che è ancora colmabile, se ce ne sarà la volontà.

Riguardo all'altro versante, il "come", dalla lettura delle bozze di articolato qualche campanello d'allarme suona.

Siamo più che convinti che il grigio appiattimento sull'unico parametro di anzianità non è ormai tollerabile. Come per ogni lavoro, la competenza, il diverso grado di spendimento, il rifiuto di postazioni impiegate e illusoriamente comode ma poco promettenti per la scuola sono ingredienti di professionalità da riconoscere e, perché no, anche da incentivare sul piano economico. La ricerca di vie di sviluppo del sé professionale (è così che in AIMC preferiamo dire anziché "carriera") è da sostenere ed è ormai improrogabile. Certo, però, l'ipotizzata scansione dei docenti in tre fasce i cui passaggi sono previsti per via concorsuale ma giocati all'interno della singola istituzione scolastica non ci pare scelta foriera di buoni auspici. Si pro-



fila all'orizzonte una possibile fonte di conflittualità interna. Un meccanismo che, se da un lato salva dall'appiattimento, dall'altro può gerarchizzare in modo rigido componenti di una stessa comunità professionale, scivolando verso possibili "divisioni", opposte a quella "con-divisione" che è condizione perché una comunità si possa dire tale.

Come superare l'empasse di una diversificazione non generativa però di distinzioni?

La via dei crediti formativi professionali potrebbe costituire una soluzione. Costruire un portfolio del docente, con significativa documentazione selezionata secondo criteri nazionalmente stabiliti. Si tratterebbe di una reale valorizzazione dell'agire professionale tenendo al centro l'azione d'aula piuttosto che incentivare un progressivo allontanamento da questa che pur resta il "cuore pulsante" della scuola.

Non vorremmo che, per scalinature e funzioni di sistema, si costruisse una gerarchia in cui restasse penalizzato il ... soldato semplice cioè colui che desidera vivere al meglio il suo essere docente, la sua relazionalità con gli alunni, il fare, in sintesi, il proprio mestiere. Le stesse dizioni "docente iniziale, ordinario, esperto" appaiono in tal senso fuorvianti. Ognuno è docente a pieno titolo, ognuno è esperto di scuola e la stessa ordinarietà assume, invece, un sapore di mediocrità. L'impatto e la possibile lettura anche dall'esterno e dalle stesse famiglie può innescare pericolosi circuiti.

Preoccupa anche la collocazione del dirigente scolastico che dalla bozza di articolato sembra sempre più scivolare

ai margini del sistema professioni di scuola. Le funzioni attribuitegli sono curvate molto sul versante manageriale; noi riteniamo invece che questa figura snodo, ora più di prima, debba essere connotata da vera leadership pedagogica orientante e stimolante l'intera comunità. È ricorrente fra gente di scuola constatare che l'intonazione data dal dirigente è variabile non indifferente per una unità scolastica. Se "il là" è aziendalistico, le conseguenze sono facilmente prevedibili e per l'AIMC dannose. Si dirà: ma si prevede che il dirigente venga affiancato da un vice che potrebbe diventare figura complementare. Purtroppo però esso dovrebbe entrare nella scuola dall'"esterno", su base di graduatoria provinciale e, per giunta, attraverso prove concorsuali nella cui commissione esaminatrice è presente un funzionario dell'Ufficio scolastico regionale. Al di là delle intenzioni di chi propone questo, forse c'è una scarsa conoscenza delle dinamiche relazionali necessarie nella scuola dove la consonanza, la stima reciproca, la fiducia sono state e continuano ad essere elementi di grande rilievo. Le procedure proposte le affidano al caso; ma se la sorte non viene in soccorso come rimediare, nel quotidiano, il danno o gestire oggettive difficoltà di interazione/integrazione?

Motivi di fondata preoccupazione, dunque, non mancano. E non si dica che è giunto il momento di cambiare mentalità perché la nuova stagione chiede una scuola "diversa". Certamente i cambiamenti sono necessari – l'abbiamo detto in apertura – ma non sempre il "nuovo" è in sé migliore dell'esistente.

Si tratta, per modificare, di avere ben chiaro dove vogliamo condurre la scuola.

L'AIMC ha alcune idee orientanti e cerca di tutelarle da erosioni, anche non intenzionali, ma possibili in un futuro prossimo.

Pensiamo ad una scuola comunità, che non sopporta frammentazioni e aride gerarchie pur nella necessaria e calibrata distinzione di ruoli.

Pensiamo ad una scuola in cui al centro è la relazione educativa e tutto il resto ha valore in funzione di questa.

Pensiamo ad una scuola che si fa carico di una generatività professionale, in cui ci si prende cura, senza porle all'ultimo gradino, delle nuove leve come proiezione di futuro.

Pensiamo ad una scuola in cui si respira – e quindi ci si educa – la democrazia perché essa è lo stile che impronta le diverse tipologie relazionali.

Allora, in questa direzione, consapevoli che il compito è delicato, chiediamo ad ogni soggetto implicato vero spirito di ricerca di ciò che è il meglio possibile. Non si tratta di fare un tiro alla fune, né di contare vinti e vincitori. Se la scuola, anche attraverso questo passaggio, non sarà aiutata e sospinta verso la sponda della qualità, avremo perso tutti a prescindere da chi avrà saputo accaparrarsi più o meno spazio. Per questo, come Associazione, chiediamo – e tentiamo di farlo – di mettere al centro il bene istituzione scolastica investimento di lunga gettata e di mettere invece un pò da parte interessi micro che durano l'arco di un giorno. ■

contributi



L'anniversario di Barbiana

Giovanni Ferrini
Segretario Generale CISL SCUOLA Firenze

Nel pomeriggio del 6 dicembre 1954 Don Lorenzo Milani arrivava a Barbiana. Cominciava così l'esperienza della scuola per poveri ragazzi di campagna. Quando nel maggio 1967 uscì "Lettera a una professoressa" pochi intuirono che il libretto non avrebbe segnato solo in maniera contingente il dibattito sul significato della scuola e sul suo rapporto con la società, ma che avrebbe costituito nel tempo un costante punto di riferimento per la riflessione socio-pedagogica e l'azione culturale e politica.

Fin dall'inizio, lo scritto dei ragazzi di Barbiana manifesta il tono provocatorio e polemico che intenzionalmente lo caratterizza: "Questo libro non è scritto per gli insegnanti, ma per i genitori. È un invito a organizzarsi". E gli insegnanti (la professoressa) sono certamente sotto accusa per il fatto di rappresentare, coscientemente o meno, la scuola che bocchia, seleziona, esclude. Ma nella parte finale la "Lettera" fa un'apertura di fiducia e di speranza verso gli insegnanti "altri" rispetto alla professoressa ("non tutti i professori sono come quella signora"), manifestando un sentimento quasi leopardiano di amore-odio per una scuola allora "matri-gna", ma che rimane un luogo fondamentale per i destini della persona-cittadino e della comunità sociale e che proprio per questo chiama un impegno a modificarla profondamente.

Riformare la scuola è obiettivo condiviso e necessario.

In questi anni abbiamo vissuto due tentativi governativi di riforma, che però hanno assunto il

connotato di una vera e propria furia riformatrice.

A me viene naturale richiamare le parole scritte dai ragazzi di Don Milani:

"Le riforme che proponiamo. Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme:

- I. Non bocciare.
- II. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno di riferimento.
- III. Agli svogliati basta dargli uno scopo".

Se riusciamo a leggere queste parole nel loro significato più profondo, io credo che non solo esse possono indicare un percorso di validità permanente, ma ci fanno riflettere sulla strada percorsa dalla scuola dopo Barbiana e ci permettono di fare il punto della situazione.

"Non bocciare"

Don Milani parlava in particolare della scuola dell'obbligo e le statistiche sulla mortalità scolastica, presenti in appendice al libro, sono un documento terribile ed illuminante.

Anche se i detrattori hanno parlato di calcolate falsificazioni e di violenta demagogia, è emblematico che ISTAT e Censis 30 anni dopo ripropongano simili problemi.

Certamente oggi il problema si pone in prospettive diverse: la bocciatura e l'abbandono riguardano soltanto residualmente la scuola dell'obbligo, ma nel primo biennio della scuola superiore il fenomeno è davvero rilevante e preoccupante. Mi chiedo se la soluzione indicata dalla riforma Moratti con l'anticipo iniziale e quindi la scelta precoce del





percorso secondario, la definizione di un sistema duale senza garanzie di dignità formativa dei percorsi sia funzionale o meno a dare risposte coerenti.

Le parole della "Lettera" sono dure, impietose, volutamente "di parte"; ma non possiamo leggerle, anche a distanza di decine di anni, senza provare un senso di smarrimento: "Bocciare è come sparire in un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse una lepre. Si vedrà a comodo"

"A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo"

Anche quest'argomento va tolto dalle polemiche strumentali e dalle dispute ideologiche tra i sostenitori e i detrattori del tempo pieno.

In don Milani c'era certamente l'idea che per i contadini e i montanari stare a scuola tutto il giorno significava anche e soprattutto venir via dalla fatica e dall'abbruttimento. Ma non si stava tutto il giorno a scuola perché era comodo e divertente. Il tempo corrispondeva ad un preciso progetto formativo che aveva come finalità suprema quella di dare effettivi strumenti di sovranità al futuro cittadino, dare effettiva libertà alla persona. "La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato, si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti".

Riferito all'oggi, il dibattito sui tempi distesi che la scuola deve avere per realizzare tutte le sue finalità nei confronti di ciascuno è pura utopia?

Difendere il valore didattico di un tempo scuola che non è fatto solo di quantità di ore, ma di un progetto educativo significa essere conservatori o succubi di una ideologia?

Credo che in quelle parole ci sia un fatto di grande civiltà che in gran parte la nostra scuola, negli ultimi decenni, ha recepito, pur con difetti e manchevolezze: dare a tutti le stesse opportunità, fino ad arrivare all'integrazione dell'handicap, all'inserimento di alunni provenienti da ogni parte del mondo. Ma questo postula tempi adeguati e risorse umane ed economiche adeguate, non certo tagli a ripetizione.

"Agli svogliati basta dargli uno scopo"

Il dibattito su questo argomento è permanentemente attuale. Oggi si parla di motivazioni da suscitare nei ragazzi; si dice anche che prima di tutto deve essere motivato l'insegnante, altrimenti non riuscirà a trasmettere motivazioni ad apprendere. Certo don Milani non era un pedagogista professionista, ma certamente aveva chiare, dal suo punto di vista, finalità educative, metodologia e didattica.

Uno dei punti caratterizzanti la riforma Moratti riguarda la personalizzazione dei piani di studio che dovrebbe assicurare il successo formativo in quanto farebbe leva sulle attitudini dei ragazzi che, una volta individuate, dovrebbero essere coltivate anche per scelte successive.

Ma questa personalizzazione è funzionale alla realizzazione integrale della persona? Non può tradursi in una precoce canalizzazione?

La scuola di Barbiana aveva un curriculum esigente ed ai suoi ragazzi proponeva l'orizzonte altrettanto esigente della eguaglianza e della responsabilità ("I care"), da esercitare come persone libere capaci di collocarsi con nettezza nel contesto civile e sociale.

È un orizzonte ancora attuale.

Don Milani è uomo di rottura, di posizioni radicali, di luoghi dove l'utopia si innesta sulla denuncia di dure realtà, dove luci ed ombre convivono in una dimensione che comunque colpisce la coscienza e la costringe a porgersi interrogativi profondi.

L'esperienza di Barbiana ha un valore universale e non deve diventare bandiera di nessuno, né può essere strumentalizzata da nessuna parte, perché don Milani non ha fatto mancare a nessuno la sua critica.

Non a caso padre Ernesto Balducci nel '77 nell'articolo "Attualità inattuale di Lorenzo Milani", scrive: "La verità è che il maestro di Barbiana non può ancora essere integrato in nessuna delle posizioni ideologiche che si confrontano oggi nella nostra società... C'è chi lo vede come il precursore dei nuovi orientamenti pedagogici della scuola a gestione sociale, ma è troppo evidente che la scuola di Barbiana è strutturalmente irriducibile a misure istituzionali... Essa non è un modello, è un messaggio, e il messaggio non si limita mai, è sempre un appello a nuove creazioni". ■

Lanfranco Rosati
Nicola Serio
(a cura di)

LE DIMENSIONI DELLA CREATIVITÀ



ARMANDO EDITORE

LANFRANCO ROSATI, NICOLA SERIO (a cura di), *Le dimensioni della creatività*, Armando editore, Roma 2004, pagg. 207, € 18,00

L'opera curata da Lanfranco Rosati e Nicola Serio (l'uno professore ordinario di Didattica Generale all'Università di Perugia, l'altro professore a contratto di Pedagogia Generale e Didattica Generale all'Università del Molise) presenta e raccoglie una serie di contributi attorno al tema della creatività, che ha stimolato riflessioni e interpretazioni di insegnanti e studiosi. La prima parte del volume evidenzia gli aspetti teorici e culturali del tema, con un particolare accento ai problemi legati all'educazione permanente e degli adulti. Nella seconda parte gli autori, avvalendosi della propria esperienza, declinano i percorsi della creatività nelle più comuni attività didattiche.



*Auguri
di
Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo*



C I S L

S C U O L A

www.cislscuola.it